

Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **39 (1967)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



RIVISTE

REVUE MILITAIRE

Dicembre 1966

Il Col. Div. Monfort apre il fascicolo con un articolo sulla situazione venuta a crearsi in seguito alla decisione del Gen. De Gaulle di ritirare la Francia dall'Alleanza Atlantica. I problemi scaturiti da questa decisione hanno trovato soluzioni che per l'articolista sono altrettanti drammatici punti interrogativi circa l'efficienza della NATO in caso di conflitto.

Segue un articolo dedicato agli insegnamenti che il de Clausewitz aveva redatto per il suo nobile allievo: il Principe ereditario di Prussia, allo scopo di istruirlo attorno «... ai più importanti principi per la condotta della guerra».

Il conflitto armato nel Vietnam offre lo spunto al Magg. De-Milieu di passare in rassegna gli aspetti che illustrano in maniera particolarmente viva ed interessante i problemi sollevati dall'applicazione delle Convenzioni internazionali de La Haye e di Ginevra riguardanti il trattamento dei prigionieri

di guerra. L'articolo conclude augurandosi che in avvenire tutti gli Stati siano legati senza riserve e in maniera uniforme alle Convenzioni citate.

Quali sono i mezzi a disposizione delle nostre truppe meccanizzate, e come combattono?

A queste domande risponde un articolo corredato di belle fotografie del I. Ten. Brunner.

Interessante è pure l'articolo del Col. W. Gloor delle truppe sanitarie che si occupa dei problemi che il reclutamento di oltre 15.000 giovani pone annualmente. Egli insiste sulla necessità che l'esame medico d'entrata sia migliorato e propone l'istituzione di centri di raccolta attrezzati dove l'esame possa essere fatto in maniera rapida e moderna. Questi centri assumerebbero anche un grande valore sociale prevenendo malattie e troncando infermità già nella loro fase iniziale.

La rivista conclude con un buon numero di bibliografie.

Ten. Fausto Poretti

Gennaio 1967

In apertura di fascicolo leggiamo uno studio del col. div. Honegger, capo d'arma delle truppe di trasmissione, sul tema «*Strategia*». Da qualche mese a questa parte si assiste, in Svizzera, ad un rinnovarsi dell'interesse per l'analisi delle relazioni tra le potenze (economiche, finanziarie, politiche e militari) nel mondo per dedurne delle direttive per il comportamento del nostro paese. Oltre che dai responsabili ufficiali di questi studi (ad esempio la sezione pianificazione dello SMG), l'interesse è venuto dalla pubblicazione dello svizzero Urs Schwarz «*Strategie, gestern - heute - morgen. Die Entwicklung des politisch - militärischen Denkens in Amerika*» (Econ-Verlag, Düsseldorf 1965), dal recentissimo volume del magg. Däniker sul problema dell'armamento atomico e da parecchi articoli pubblicati sulle più disparate riviste, tra cui quelle militari. La problematica è certamente interessante, e altrettanto interessante è il fatto che siano degli Svizzeri, anzi, degli Svizzeri di lingua tedesca ad occuparsene, ai quali si è tanto spesso rimproverata mancanza di fantasia ed allergia alle visioni di assieme. Ma torniamo all'articolo del col. div. Honegger. La sua preoccupazione fondamentale è quella di riuscire a creare una nuova «*Denkweise*», un abito mentale nuovo, che permetta di superare

le immani difficoltà che si frappongono tra la constatazione di una determinata nuova situazione e l'attuazione di misure pratiche in relazione con essa. Questo abito mentale, in campo strategico, è stato creato negli Stati Uniti, ad esempio. Nel 1823 venivano enunciati i principi della dottrina di Monroe: rifiuto, in sostanza, di ogni intervento straniero in questioni interne del continente americano.

Questi principi informativi della politica estera americana si ritrovano nelle direttive strategiche enunciate dal generale Pershing all'entrata in guerra degli S.U.A. nel 1917: intervento in Europa sì, ma solo di un esercito americano che segue i regolamenti americani in un settore di fronte a lui riservato: con ciò si voleva sottolineare che, obbligati ad intervenire, lo si faceva solo per salvaguardare, attraverso un corpo di spedizione, la propria sicurezza, non intendendo affatto condurre una guerra, ma solo terminarla per ritornarsene a casa e rispettare anche nel resto del mondo il principio monroviiano dell'autodeterminazione e l'isolazionismo che ne deriva. Sin negli anni trenta si rimase fermi su questi concetti. Solo allora ci si rese conto delle strette relazioni tra fattori politici e militari: purtroppo unicamente in una cerchia ristretta. E così ancora nel 1945 il generale Bradley scrisse che i militari americani non avevano alcuna

comprensione per i problemi politici del dopoguerra: li lasciavano ai diplomatici.

La svolta venne dopo il 1945: si accese una strenua lotta tra difensori della logica e della tradizione. A poco a poco gli ulteriori sviluppi della scienza aprirono gli occhi a tutti, e si rinunciò finalmente ad ogni affermazione aprioristica di principi.

Oggi, la dottrina strategica americana nasce dall'interpretazione della politica, della potenza militare ed economica e delle scienze: i metodi di elaborazione sono i più oggettivi e scientifici possibile. I dati di cui occorre tener conto sono tanti e talmente complicati da afferrare che più nessuno crede nei principi enunciabili in una frase e basati soltanto su apprezzamenti istintivi.

La Svizzera è un paese piccolissimo: ma questa è una ragione di più affinché cerchi strenuamente di ottenere, attraverso l'elaborazione di concetti strategici validi, un impiego ottimale di tutte le sue forze.

Un riesame della situazione è urgente: occorre cominciare con l'analisi dei fattori di base e lo studio di metodi moderni per la loro elaborazione. Ogni «separazione dei poteri» è superata, ogni analisi concentrata su di un dato momento storico e, se non continuata, inutile.

Anche se non abbiamo nè una dottrina monroviaiana nè un deterrente, non siamo certo immuni dalle tentazioni dell'unilateralità. Per

migliorare la situazione non esistono ricette: certo curiosità e fantasia, mancanza di preconcetti e forza di immaginazione, unite ad una logica ferrea, sono doti preziose. L'«esperienza» che tanto spesso mettiamo avanti, ci induce a volte a rinunciare a pensare: essa può essere utile, ma altrettanto pericolosa. Urge piuttosto l'elaborazione di metodi di analisi oggettivi e scientifici.

L'articolo che abbiamo tentato di riassumere merita certamente la più viva attenzione, anche perchè il discorso del Capo d'arma delle truppe di trasmissione è globale, e va riferito tanto al settore economico, quanto a quello politico e militare. La potenza dell'esperienza, della tradizione, malgrado i suoi lati positivi, è anche un grande pericolo per il nostro paese in un mondo come quello d'oggi. Auguriamoci di trovare coraggio, fantasia e realismo nel senso migliore e più completo della parola.

Il magg. SMG Zumstein, ben noto a molti ticinesi, scrive sul problema della *creazione di nuove piazze di tiro*. Egli valuta le esperienze fatte sinora come insoddisfacenti, e postula la creazione per ogni divisione (per iniziare) d'una piazza di tiro «normalizzata» larga da 500 a 1000 m. e profonda da 1500 a 2500 che permetta esercizi di Cp. rinforzata a palla, il cbt. di località e nel bosco, il cbt. combinato con le truppe meccanizzate e sia dotata di accantonamenti ecc. Questa piazza dovrebbe venir messa a disposizione dei rag-

gruppamenti di CR di fanteria e delle truppe meccanizzate e leggere. In estate potrebbe servire per soggiorni di vacanza di scuole ecc. Che si tratti di un'esigenza realistica è chiaro. E il magg. SMG Zumstein propone anche, per attuarla, mezzi adeguati: ricerca di soluzioni nell'ambito della sistemazione del territorio attraverso il disboscamento di zone nell'Altopiano che si rivelino adatte. Giusta la legge forestale, questi disboscamenti dovrebbero venir compensati da rimboschimenti nelle Prealpi ciò che è senz'altro possibile. La realizzazione dovrebbe venir diretta da enti misti nei quali siano rappresentate tutte le autorità interessate, e non più soltanto i funzionari del DMF.

Il cap. Räber espone le sue esperienze di *CR con una Cp. pes. fuc. mont. in zone montagnose d'inverno*. Esse confermano quelle fatte nell'ambito delle truppe di lingua italiana. Val la pena di sottolineare l'inadeguatezza delle calzature d'ordinanza per l'applicazione degli sci.

Il col. Stutz pubblica uno studio squisitamente tecnico sulla *correzione dei disturbi atmosferici e balistici alle traiettorie*.

Un ten. col. austriaco riferisce sul *consumo di munizione* delle truppe statunitensi in Europa nel corso della seconda guerra mondiale. Ricordiamo che oggi una divisione di paracadutisti americana dispone di 783 t., una divisione corazzata di 2432 t. ed una divisione di fanteria di 1423 t. di mu-

nizione. Pur tenendo presente che queste truppe debbono esser pronte a combattere lontano dai centri di rifornimento, si tratta di cifre impressionanti.

Lo studio storico rivolge la sua attenzione alle *relazioni tra la Svizzera e l'Austria in campo militare*.

Concludono le consuete, interessanti rubriche d'attualità.

Febbraio 1967

«*Guerra e pace come oggetti di discordia nel comunismo mondiale d'oggi*» è il tema del conciso, interessante studio del I. Ten. Ricklin che apre questo fascicolo della AMSZ. Ricklin è uno dei pochi che, in Svizzera, si sono occupati in modo approfondito di comunismo. Avviato dall'istituto diretto da P. Bochensky a Friburgo, e dopo un prolungato soggiorno presso istituti specializzati in Germania, egli è oggi in grado di darci una succinta, ma chiara immagine delle tre posizioni assunte dalla teoria politica comunista (sottolineamo: teoria, e non prassi) di fronte alla guerra ed alla pace. L'obiettivo finale rimane evidentemente la rivoluzione mondiale e l'instaurazione di una società senza classi che abbia superato le strutture statuali e comprenda tutta l'umanità. Ma le vie proposte dai teorici sovietici (e dei paesi dell'Europa orientale salvo l'Albania e la Jugoslavia), da quelli cinesi e da quelli jugoslavi divergono profondamente. Si possono riassumere nelle formule «Rivoluzione mon-

diale attraverso la coesistenza» per i sovietici e loro seguaci, «Rivoluzione mondiale attraverso l'evoluzione» per gli jugoslavi, e «Rivoluzione mondiale attraverso il conflitto armato» per i cinesi. Tutto ciò, ripetiamo, sul piano della teoria. Tra le opinioni propugnate «teoricamente» (ed anche a furor di popolo e di guardie rosse) dai cinesi e la loro politica estera attuale (nei confronti ad esempio del conflitto vietnamita) vi è parecchia differenza. La vera alternativa che propone Ricklin è questa: «Rivoluzione mondiale o coesistenza». La coesistenza presuppone infatti rinuncia all'obiettivo rivoluzionario finale, alla guerra di ogni genere, politica di non intervento ed esclusione della sovversione. In una parola, rinuncia al dogmatismo, tolleranza, abiura dell'integralismo. «Il compito del mondo non comunista sarà quello di impedire l'espansione comunista durante questa pausa chiamata coesistenza — conclude Ricklin — di non permettere conflitti e di provocare il dileguarsi, prima di fatto, poi teorico, dell'obiettivo rivoluzionario finale. Ma ciò durerà decenni, e forse secoli». Non bisogna dimenticare, aggiungeremo noi, che tutto ciò è possibile solo passando in modo deliberato ad affrontare i problemi interni del mondo occidentale e quelli del terzo mondo. Le crisi del Vietnam e dell'Indonesia insegnino.

«Preparazione militare e neutralità svizzera» è il titolo di alcune riflessioni del ten. Hofacher

che si concentrano su aspetti che potrebbero divenire attuali in caso di acquisto di armi atomiche da altri stati o di collaborazione militare con essi. Le conclusioni: qualora una difesa non possa venir ritenuta efficace senza armi nucleari, dal profilo del diritto di neutralità il loro acquisto sarebbe non solo lecito, ma quasi obbligatorio. Ciò vale anche per l'uso di piazze di esercizio straniera. Val la pena di ricordare, a proposito di queste ad analoghe trattazioni giuridiche, come il diritto di neutralità sia parecchio sviluppato in Svizzera, ma come si tratti di uno sviluppo originale, che si distingue, almeno in parte, da quello che si ha altrove, come in Austria ed in Svezia. Si ha quindi l'impressione che si voglia, a volte, giustificare con il diritto una situazione di fatto o un'opinione particolare preesistenti. Nella questione delle armi atomiche soprattutto, nessuna considerazione giuridica potrà permetterci di evitare una chiara risposta politica ad un problema che è politico al più alto grado ed estremamente attuale ed urgente, come lo dimostra l'attuale campagna per la non proliferazione portata avanti, con un certo successo, dagli Stati Uniti e dall'Unione sovietica. Non per nulla un grande giornale di Zurigo ha preso posizione a questo proposito pochi giorni fa.

«Nuove soluzioni per la direzione dell'esercito in tempo di pace» discute il ten. col. von Muralt. Il problema si dibatte sin dal tem-

po del rapporto del generale Guisan sulla mobilitazione, ma è oggi attuale a causa delle difficoltà avute dal 1965.

Quali soluzioni si prospettano? La prima: un generale per il tempo di pace. Il Consiglio federale non l'apprezza per ragioni politiche. La seconda: nomina di un ispettore dell'esercito. Il posto esiste (!), ma non è mai stato occupato. La terza: nomina di un piccolo collegio di tre membri che potrebbero anche essere membri della Commissione Difesa Nazionale (Capo dell'istruzione, dell'armamento e dello SMG) o altri. Diverse commissioni si occupano ora del problema. Essenziale è che qualcuno possa, domani, garantire il passaggio dalle condizioni di pace allo stato di guerra non solo per l'esercito, ma per l'intero paese, senza difficoltà.

«*Granatieri paracadutisti ed aerei leggeri - un complemento economico dei nostri elicotteri*» si intitola l'articolo del ten. Vischer. Come si sa, l'idea di raggruppare in piccole formazioni paracadutisti

civili in vista del loro impiego a fini militari è in fase di maturazione a Berna. Non bisogna però attendersi di vedere in un prossimo futuro il cielo elvetico oscurato da nubi di paracadutisti militari: è per l'impiego in occasioni particolari ed in piccoli gruppi soltanto, e quale completamento delle squadriglie di elicotteri che si vogliono introdurre queste formazioni.

Particolare menzione in questa sede merita uno studio del dott. Rico Arcioni sul «*Generale Arcioni*», il condottiero ticinese che fu al servizio della Spagna, del Portogallo e del Risorgimento italiano.

Il generale tedesco a riposo von Schweppenburg scrive proponendo alcune *riforme militari* per la Repubblica federale tedesca, accanto ad un più ridotto esercito regolare un sistema di milizia (non particolarmente ispirato all'esempio svizzero).

Concludono le consuete, interessanti rubriche.

Cap. A. Riva

